Industrial Design
Visual Design
Marketing & Strategie
www.diamondstyle.it

Lo Sperone

ROCCA MASSIMA

Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra"

Anno 21 numero 2 | Associazionismo è confronto | Sabato 6 febbraio 2021

LATINA
La "Secessione"dei Lepini

ROCCA MASSIMA
I numeri parlano…

CORI
Ricordo di don Ottaviano

ROCCA MASSIMA IN CIFRE

Come sta succedendo già da qualche anno anche stavolta Rocca Massima ha pagato un costante e allarmante spopolamento, tipica difficoltà che si registra anche in altri piccoli comuni montani. Questo però non ci deve assolutamente far pensare che male comune è mezzo gaudio, ma ci deve spronare ad intraprendere tutte le iniziative amministrative, culturali, imprenditoriali che possano porre un argine a questo stillicidio demografico. Speriamo che l'Amministrazione comunale, in sinergia con i commercianti e le varie Associazioni locali, prenda atto di ciò e agisca di conseguenza senza tentennamenti o promesse aleatorie. Ora veniamo ai numeri ed elenchiamo i dati demografici del nostro Comune riferiti al 31 dicembre 2020 gentilmente forniteci da Simone Tora, impiegato all'anagrafe, che ringraziamo. I residenti attuali sono 1068 (compresi 17 rifugiati o richiedenti asilo), ben 16 in meno rispetto al 2019; però se consideriamo i veri residenti, cioè coloro che vivono la realtà locale, il numero scende ad un avvilente 1051. Nel centro storico risiedono in 390, mentre 661 sono residenti nelle varie Contrade. I nati nel 2020 sono stati 8 mentre i deceduti sono stati 16; gli immigrati sono in 28 e gli emigranti 36; il tutto porta ad un saldo negativo di -16 (-8 e -8). Facendo una statistica a partire dall'ultimo decennio rileviamo una perdita costante di abitanti pari a 77 unità, oltre il 7% su base annua. Nel 2010 eravamo in 1128 ora siamo in 1051; i nuclei familiari attualmente sono 486, -7 rispetto allo scorso anno ma ben 45 in meno rispetto al 2012. Infine, anche se non sono previste scadenze elettorali (ma viste le turbolenze ricorrenti della nostra politica non si sa mai) vi comunico gli aventi diritto di voto: in totale sono 907(-12): nella sezione 1(Centro storico) 348(-7) mentre nella sezione 2 (Boschetto) 559 (-5). Per concludere aggiorniamo i dati relativi ai contagi da Covid registrati sino al 31 gennaio 2021. Contrariamente ai dati anagrafici, quelli da Coronavirus sono, purtroppo, in crescita. Siamo arrivati a ben 42 contagiati, 13 in più rispetto al mese scorso, questo fa salire la percentuale a circa il 4% degli abitanti contagiati e nel triste conto abbiamo anche un ricoverato Covid e due deceduti. Sono dati estremamente preoccupanti! Per correttezza dobbiamo però precisare che attualmente i cittadini positivi sono all'incirca la metà, gli altri si sono fortunatamente negativizzati. A questo punto credo di avervi informato su (quasi) tutto e vista la nostra situazione, non proprio rosea, non ci resta che sperare in tempi migliori. Ma siamo rocchigiani, siamo tosti e ce la faremo!

Aurelio Alessandroni

Sommario

Rocca Massima in cifre	1
Invito alla lettura	2
Il mais	3
Rocca Massima: cenni storici e..	4-5
La bottega della lettura	6
Natale di guerra	6-7
Il santo del mese	7
Chi ha paura del vaccino…?	8-9
Cronaca di vita qualunque	9
La "Secessione" dei Lepini	10-11
Ricordo di don Ottaviano	12
Ricordo dei nostri defunti	13
Il Grande Fratello	14
Associazione Astronomia	15
Ricetta della massaia	15
XIII Comunità Montana	16

LUCARELLI
INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.
Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarelliolive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

BIBLIOTECA - Invito alla lettura

"Come cavalli che dormono in piedi" *di Paolo Rumiz*

In occasione delle celebrazioni del centenario della Prima guerra mondiale, il giornalista Paolo Rumiz ha pubblicato "Come cavalli che dormono in piedi"; una rievocazione dei morti del 97° Reggimento dell'esercito austro ungarico che nel 1914 sul fronte est del vasto Impero, nella Galizia, fu mandato a combattere contro l'esercito russo con scarsi mezzi ed equipaggiamento assolutamente inadeguato.
L'insipienza dei governanti e dei generali, obnubilati dall'antica potenza imperiale, con la convinzione che tutto sarebbe finito in poco tempo, mandarono verso il massacro migliaia di uomini che per di più sono stati dimenticati dalla storia.
Il reggimento, infatti, era composto per gran parte da trentini e giuliani che all'epoca facevano ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico.
La guerra che avrebbe dovuto durare poco fu invece solo l'inizio di una tragedia che coinvolse per tre anni tutta l'Europa e alla sua fine ridisegnò i confini di un nuovo assetto politico nel quale l'Austria-Ungheria fu smembrata. Fu così che i soldati del 97° furono dimenticati dall'impero che ormai non c'era più e che addirittura li usò come paravento per giustificare l'amara sconfitta e non ottennero considerazione dalla nuova nazione a cui la sua gente era stata annessa.
Sollecitato dal ritrovamento di una foto di suo nonno in divisa asburgica, Rumiz, vuole ridare dignità a quei morti e lo fa non ricostruendo movimenti di truppe e cruente battaglie ma evocando le anime di quegli eroi disseminati nei tanti cimiteri sparsi nel vasto territorio dell'antica Galizia. In quelle anime l'Autore percepisce la vera essenza di un'Europa che allora avrebbe potuto essere per evitare la tragedia e che ancora oggi non trova compiuta definizione.

Non leggo per imparare, leggo per vivere (Flaubert)

Utilizzando il treno e ripercorrendo antiche linee ferroviarie che ora funzionano peggio di allora, Rumiz parte per la Galizia alla ricerca di testimonianze e dei cimiteri di tanti soldati tedeschi, austriaci, italiani, russi, polacchi… Riempie pagine e pagine di appunti che purtroppo gli vengono rubati sul treno Frecciarossa mentre si trasferiva da Napoli a Roma.
Quando ormai si era rassegnato alla perdita della memoria storica contenuta in quegli appunti ha la piacevole sorpresa dell'arrivo di tanti ricordi (cartoline, fotografie, resoconti, effetti personali…) che gli inviano amici e conoscenti che, come in una catena di Sant'Antonio, coinvolgono anche loro nuove persone.
Da questo materiale la memoria si riavviva e riporta il racconto nuovamente sul fronte est dell'Europa per poi trovare la sua sintesi nel silenzio del sacrario di Redipuglia.
Un libro certamente interessante e per certi versi originale che si apprezza di più se non ci si sofferma con troppa attenzione sugli impronunciabili (per noi) nomi delle località citate per lasciarci coinvolgere, invece, dall'aulicità dei toni rievocativi e dalla struggente bellezza e sacralità dei luoghi in cui riposano le anime dei tanti soldati dimenticati dalle nazioni ma accuditi con amore dalle genti del luogo.

Remo Del Ferraro

La Rocca
Via Colle Gorgone, 84
04010 ROCCA MASSIMA (LT)
www.olivelarocca.it
E-mail: info@olivelarocca.it
Tel. 06.96620043

UNA RICCHEZZA DAL NUOVO MONDO IL MAIS

Quanto è piacevole l'atmosfera che, nei mesi freddi dell'inverno, si crea intorno alla tavola dove è stata appena scodellata la polenta! Una volta, fino a non molti anni fa, tutta la famiglia si riuniva intorno alla spianatoia, la grande tavola di legno che serviva in genere per impastare, e ognuno cercava furbescamente di arrivare per primo al centro della grande polentata dove si trovavano carne e salsicce e il condimento più abbondante. Ormai questo è un "rito" che si compie solo raramente, ma è ancora un bel ricordo per chi lo ha vissuto.

Il Mais *(Zea mays)* è un cereale antichissimo, portato per la prima volta in Europa dal sud del Messico da Cristoforo Colombo nel 1493, insieme alla patata e al pomodoro. Mentre la patata fu introdotta nella nostra alimentazione piuttosto tardi, il mais rappresentò da subito un'importante risorsa per la nutrizione del bestiame prima e dell'uomo poi. Il termine granoturco, che noi usiamo comunemente per indicare il mais, significava grano straniero per distinguerlo dal grano o frumento (triticum aestivum) coltivato nell'area mediterranea. Il mais è una pianta erbacea annuale piuttosto alta, che produce semi (cariossidi) gialli commestibili, raccolti in grosse spighe dette pannocchie, avvolte nelle brattee, foglie che racchiudono la pannocchia come un cartoccio.

Nei primi decenni del '500 il mais si diffuse dalla penisola iberica alla Francia meridionale e da lì all'Italia settentrionale. Dapprima fu coltivato soprattutto come foraggio, poi, la scoperta delle potenzialità produttive e nutrizionali della nuova pianta procurò un alimento abbondante ed economico per i contadini e gli strati sociali più poveri, mentre il frumento ed altre coltivazioni più pregiate erano destinate alla vendita o alle mense dei più ricchi. L'aumento della popolazione e le carestie che colpirono molte regioni d'Europa nel XVIII secolo, fecero sì che la coltura del mais in Italia si diffondesse in gran parte nella valle Padana, nel Veneto e nel Friuli, sostituendosi al miglio e all'orzo, per diventare l'alimento centrale e quasi esclusivo per le popolazioni delle campagne in genere sotto forma di polenta. Le proprietà nutrizionali del mais sono però modeste e contengono poche sostanze proteiche e soprattutto scarsità di vitamina del gruppo B3, ossia la niacina, la mancanza della quale provocava l'insorgere della pellagra, malattia caratterizzata da alterazioni cutanee, disturbi addominali e sintomi di natura psichiatrica, soprattutto in una dieta povera o pressoché priva di carne, frutta e verdura. Le popolazioni più colpite dalla pellagra furono quelle del Friuli e del Veneto che, per mancanza di altro tipo di cibo si alimentavano quasi esclusivamente di polenta, che, da un lato dà un certo apporto di carboidrati e un senso immediato di sazietà, ma dall'altro è povera di proteine e vitamine.

Il mais si presta a tanti usi tra i quali la macinazione per creare farina, la spremitura da cui si ottiene l'olio di mais, la fermentazione e la distillazione per bevande alcooliche come il bourbon e il whisky, i corn flakes, (che oggi è di moda usare per la prima colazione con il latte, cotti al vapore e poi schiacciati ed essiccati) e l'amido di mais o maizena usata per preparazioni alimentari. Il pop corn, che tanto piace ai bambini è una varietà particolare di mais ossia il mais rostrato che, con il calore del fuoco," scoppia" dando luogo ad una pallina bianca, leggera e croccante.

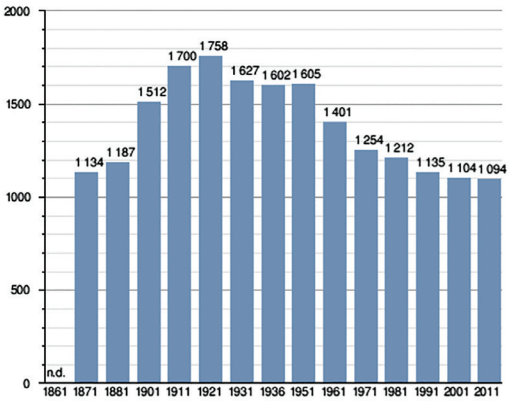
Quando compriamo la farina di polenta troviamo vari nomi. È sempre farina di mais ma quella *bramata* è a grana grossa, quella *fioretto* a grana più fine adatta per fare la classica polenta, quella *fumetto* a grana finissima adatta alla produzione di dolci e biscotti.

La sfogliatura del mais, importante fase della conservazione del granturco nella bassa Padana, viene rievocata da Ermanno Olmi nel film "L'albero degli zoccoli", un film del 1978 vincitore del 31° Festival di Cannes, che è un affresco della difficile e stentata vita dei contadini del nord agli inizi del Novecento, quando era una festa stare insieme di sera sull'aia o nella stalla, dopo il duro lavoro dei campi, a togliere le brattee alle pannocchie di granturco per poi farle asciugare al sole. Era una delle poche occasioni per essere aggiornati su quanto avveniva nei dintorni o tramandare racconti di vecchie storie fantastiche.

Luciana Magini

ROCCA MASSIMA

cenni storici, riflessioni e… qualcosaltro



"Storia di Rocca Massima" di Pierluigi De Rossi, *"La chiesa di San Michele Arcangelo e il suo archivio di pietre"* di Fabiola Salvaggio, le biografie di alcuni personaggi illustri del nostro paese scritte da Enrico Mattoccia, il libro sul dialetto di Anna Tomei, e altri articoli di Gianpiero Lucarelli, di Augusto Cianfoni…(molti dei quali pubblicati proprio su Lo Sperone) danno elementi utili per conoscere la storia di Rocca Massima ma manca, purtroppo, uno studio sistematico e approfondito

Sappiamo che la comunità nasce nel 1202 con atto formale della bolla papale di Innocenzo III che staccando il Monte Massimo e le sue pertinenze dal feudo di Giuliano, affida queste terre a Pietro Annibaldi affinché costruisse un baluardo difensivo dei possedimenti della Chiesa. Sappiamo qualcosa dei rapporti con il nostro paese con le famiglie nobiliari che si sono succedute nel tempo dagli Annibaldi, ai Conti di Segni, ai Doria Pamphili fino ad arrivare alla famiglia Cherubini.

Quello che manca quasi completamente è lo studio della storia di Rocca Massima che va dal 1871 (annessione di Roma al regno d'Italia) fino ai nostri tempi. Questo studio ci potrebbe dare una lettura più approfondita sugli andamenti demografici riportati sul grafico che trovate qui sopra.

In esso si evidenzia che il punto massimo di popolazione si è avuto nel 1921. Da considerare che all'epoca tutta la popolazione risiedeva nell'antico borgo. Superato questo picco negli anni seguenti c'è stato un progressivo calo della popolazione con picchi considerevoli in alcuni momenti storici e le cui cause si possono facilmente intuire. Il primo motivo può essere individuato nella riforma agraria avvenuta dopo la seconda guerra mondiale. La politica agraria nazionale impone di distribuire terreni ai lavoratori dei latifondi e perciò la proprietà del feudo di Giulianello inizia a vendere parte dei terreni marginali a confine con il comune di Rocca Massima. Da questo momento inizia il trasferimento a valle del paese in località Colle Pero, Macchiarella, Formale, Colle Illirio, Colle Tenne ecc.. che non rientrano nella gestione amministrativa del comune di Rocca Massima. Un'altra accelerazione del calo demografico si è verificata negli anni 60/70 quando in molti si sono trasferiti nei comuni limitrofi (soprattutto Cisterna, Latina, Colleferro) dove si erano insediate molte industrie attratte dalle agevolazioni e dalle risorse offerte dalla Cassa del Mezzogiorno.

Dunque negli anni 20/30 alcune famiglie, pur rimanendo nel territorio del comune, si sono trasferite nelle zone a valle del centro storico e da questo momento iniziano ad esistere le Contrade identificate con una toponomastica che con questo nostro articolo cerchiamo di dare un significato originario. Ci proponiamo di iniziare un viaggio nella memoria storica della comunità, di tornare ad osservare il territorio con l'occhio dei nostri avi, contadini braccianti e pastori, che avevano un rapporto diretto con il territorio e sapevano "riconoscere" i luoghi chiamandoli per nome. Se proviamo a pensare ai nomi dei luoghi restituendo loro il contenuto che il tempo tende ad occultare, ci danno informazioni di geografia, di botanica, di idraulica, di divisioni amministrative, di archeologia, di religione, di lingue e dialetti.

Lo studio dei toponimi non è semplice e quando non ci sono riscontri documentali è difficile andare a recuperare l'origine dei nomi dei luoghi quando sono stati persi anche dalla memoria collettiva degli abitanti. Remo Del Ferraro ricorda che una decina di anni fa un'antropologa che stava conducendo uno studio sui toponimi del territorio dei Lepini commissionato dalla Regione Lazio, chiese la sua collaborazione per contattare le persone più anziane nel tentativo di recuperare dalla loro memoria dei frammenti per ricostruire l'origine dei toponimi locali. Purtroppo non si ottennero risultati degni di nota…

Iniziamo il percorso delle nostre contrade tentando di giustificarne il nome osservando la conformazione fisica e qualche altro piccolo elemento senza avere la pretesa di arrivare a una conclusione certa.

BOSCHETTO (abitanti 98)

Questa località, prima della attuale toponomastica che ha distinto tutte le località, ha identificato tutte le zone a valle del centro storico con il suo nome. E' usuale sentire ancora oggi le persone dire "andiamo al Boschetto" anche se vanno in altre contrade. Questa località è stata la prima ad essere abitata dal trasferimento degli abitanti degli anni 20/30. In essa si trovano le attività storiche come il Molino del Ferraro, Il frantoio Del Ferraro, la Cooperativa Sant'Antonio, la chiesa dedicata a San Giuseppe, l'edificio della scuola ai quali man mano si sono aggiunte altre attività: il bar, la farmacia, il negozio di generi alimentari la macelleria ecc..Il nome del luogo ci fa presumere che lì originariamente ci fosse un bosco probabilmente di castagno da legno; nel perimetro della zona abitata ancora oggi ci sono parecchie ceppaie di castagno.

PONTE SANO (abitanti 18)

La località individuata con questo toponimo è caratterizzata da una zona bassa e una zona collinare. La valle

è attraversata da un corso idrico che si estende in lunghezza fra due pendici montuose, una nel comune di Rocca Massima e l'altra in quello di Cori, che raccoglie le acque provenienti dalla montagna della faggeta. L'attraversamento di questo corso idrico è favorito da un ponticello oggi realizzato in cemento ma nel passato era costruito in legno e ogni qualvolta che veniva effettuata la manutenzione, la sostituzione di pali, di tavole ecc.. si affermava che il ponte era sano cioè sicuro.

COLLE SANT'OLIVA (abitanti 13)
Questo colle si trova a confine tra il comune di Rocca Massima e il comune di Cori. Esiste una linea di confine talmente labile che ci sono case che sono costruite sul confine e fino a qualche anno fa, le tasse comunali, le residenze anagrafiche erano non ben definite e c'è voluto un accordo tra le amministrazioni per definire la questione. Il colle è intestato a sant'Oliva martire cristiana, che la Chiesa festeggia il 10 giugno ed è anche la patrona di Cori.

LA CHIUSA (abitanti 15)
E' la contrada più prossima al centro storico. Prima che fosse resa carrabile l'attuale strada che l'attraversa, questa località era una zona chiusa, differente e non collegata con le altre contrade. La Chiusa è una zona di mezzo tra la geologia della montagna carsica che si trova al di sopra della strada provinciale e la zona agricola che sta al di sotto e si unisce con la contrada Crocetta.

CROCETTA (abitanti 22)
Questa località inizia dove le due vie principali delle contrade si incrociano (crocevia) in adiacenza al pozzo. Originariamente tutta la contrada Crocetta, la Chiusa e una parte della Mazzocchia era identificata come località Chiacchierino, termine che non riusciamo a collegarlo a eventi, a tradizioni, a lavori al dialetto a posizioni geografiche ecc; possiamo soltanto identificare il chiacchierino come attrezzo per lavorare tovaglie pizzi ecc ma che quasi sicuramente non c'entra con il nome della nostra zona.

COSTA BUONA (abitanti 67)
Il toponimo è composto dai termini *costa e buona*. Costa è il crinale del colle che scende dalla Crocetta e quello che scende dalla via Nuova. Buona si presume perché zona riparata, zona chiusa e protetta da venti gelidi.

MAZZA BARILE (abitanti 18)
Esiste in questa località una fonte di acqua sorgiva che sgorga da grotte scavate all'interno di un nucleo tufaceo. Le acque sono state incanalate per uscire da una fontanella con annesso abbeveratoio/lavatoio. Ci piace pensare che gli scavatori della parete e delle grotte, vista anche la nota carenza di acqua nel centro storico, portassero con sé le mazze per scavare e barili di legno per prendere acqua da utilizzare presso le proprie abitazioni. L'unione di questi due attrezzi (la mazza e il barile) potrebbe aver dato origine al nome.

TINELLO (abitanti 100)
Nelle nostre contrade le prime abitazioni sono state costruite in legno e paglia; le cosiddette "capanne" successivamente sono state sostituite da costruzioni in pietra e tufo a dagli anni 70 in cemento. La prima costruzione realizzata con blocchi di tufo e tetto in legno è stata utilizzata come tinello: locale per i tini e lavorazione dell'uva per la produzione di vino ed è ancora esistente in questa località.

COLLE ROSSO (abitanti 58)
Se teniamo presente che questa località è molto assolata, la viva luce del sole, i rossi pampini autunnali delle tante vigne che qui erano coltivate e i bei tramonti che tingevano di rosso il paesaggio potrebbero essere all'origine del nome del luogo.

COLLE GORGONA (abitanti 57)
Enciclopedia Treccani: gòrgone (o gorgóne) s. f. [dal lat. *Gorgo*(n) anche *Gorgŏna*]. – Nome (per lo più con iniziale maiuscola, *Gorgone*). La Gorgona era una sola, identificata con Medusa. La rappresentazione della testa della Gorgone fu per lungo tempo motivo decorativo in frontoni e antefisse dei templi greci, in figura di maschera con volto circolare, grandi occhi, bocca aperta con lingua pendente, capelli misti a serpenti, ma dopo il sec. 5° a. C. il tipo si abbellisce, acquista fattezze di volto femminile circondato dalla chioma e da serpenti decorativamente intrecciati. Che c'entra con la nostra contrada? Forse niente ma una porzione di questo territorio è denominata valle Lancerta (lucertola) e fa pensare ai capelli-serpenti della medusa…chissà?

MAZZOCCHIA (abitanti 67)
Nel nostro dialetto la mazzocchia identifica la parte centrale di un fiore. Riguardo la coltura dell'olivo, quando questo incomincia a mettere i fiori diciamo che "ci sono parecchie manocchie" (= mazzocchie?). La contrada è in mezzo a due opposti pendii: quello di colle Rosso e quello delle Cese. Con terminologia geografia – fisica: forma concava del suolo costituita da due opposti pendii *(fianchi o pareti)* che si incontrano in basso lungo una linea *(filone di v.)* o una striscia pianeggiante *(fondo di valle,* e più com. *fondovalle)*, con pendenza generalmente in un verso, percorsa di solito da un corso d'acqua. Di seguito elenchiamo altre località che identificano una porzione di territorio e dove risiedono qua e là altri abitanti: MILLE FOCI - VIA NUOVA - CANALICCHI – FORMALI – LA SELVA COSTA DELLE NOCI - LONGARINA – OLIVETO NUOVO.
Con questo articolo speriamo di aver suscitato un po' di curiosità spingendo qualcuno a dare inizio a ricerche serie con fondamento scientifico.

Aurelio Alessandroni
(consulenza storico/geografica di Paolo Mariani)

ROCCA MASSIMA

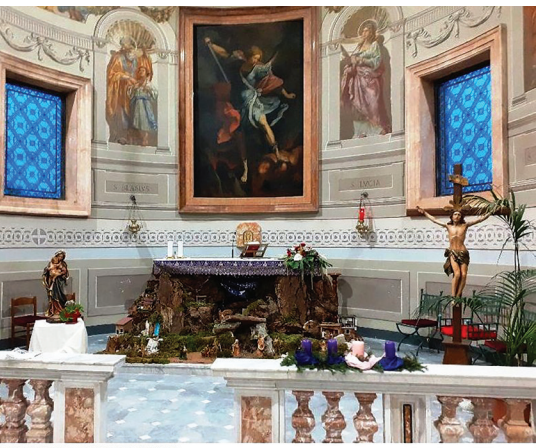
La bottega della lettura: leggere per crescere e vivere

Con questo piccolo momento di raccoglimento che il CTG di Rocca Massima vuole proporre a tutti coloro che seguono le attività di questa associazione, intendiamo arrivare nelle case di coloro che amano leggere e/o vogliano riprendere a farlo attraverso semplici video e poi collegamenti di confronto e di approfondimento. In un primo momento verrà proposta la lettura di un libro con un semplice e breve video e successivamente, attraverso un incontro virtuale, un approfondimento sulla tematica affrontata.
Il laboratorio sarebbe voluto essere un incontro diretto ma a causa della pandemia non ci sentiamo di proporre alcuna attività che dovendo necessariamente svolgersi al chiuso possa creare un rischio ecco quindi l'idea di utilizzare i nuovi canali di comunicazione. A coordinare la bottega sarà la dottoressa in psicologia Valentina della Vecchia nonché nostra socia e la presidentessa dell'associazione Annamaria Angiello. Cercheremo dove

ci è possibile di coinvolgere anche l'autore/autrice del libro suggerito proponendo un collegamento con tutti noi. Abbiamo pensato di utilizzare il termine bottega perché ci riporta un po' a quella che è un attività tradizionale pubblica, che vuole essere un "commercio" di idee e pensieri, un luogo virtuale in cui stimolare un'attività così importante per l'essere umano quale appunto la lettura. Essendo poi Rocca Massima diventata il borgo della lettura, ci è sembrato doveroso proporre qualche iniziativa in cui il protagonista fosse il libro, tesoro immenso di cultura, arricchimento personale e ci sentiamo di dire anche un "luogo" in cui il tempo è sempre ben impiegato e l'immaginazione notevolmente potenziata.
Chi volesse partecipare può chiamare il numero 3357443819 oppure può inviare una mail con la propria adesione a: ctgroccamassimalaboratori@gmail.com. Comunicheremo il link per il collegamento di volta in volta. La partecipazione è totalmente gratuita. Le date previste per gli incontri on line sono: Giovedì 11 febbraio, Giovedì 18 marzo, Giovedì 8 aprile,Giovedì 13 maggio

Annamaria Angiello

NATALE DI GUERRA…



Non hanno aspettato promesse di contributi e apprezzamenti. Neppure lusinghe di "Quelli" che sempre ne dispensano a discolpa delle proprie, cospicue pigrizie, per offrire al paese la loro giovanile generosità. Né hanno atteso il concorso di altri, spesso deluso, per fare del Natale il loro palcoscenico. Sono i ragazzi della Proloco di Rocca Massima che, guidati da Lucia, sempre brillante e feconda, in molti angoli del paese (Centro storico e Contrade), solerti e silenziosi, hanno realizzato artistici Presepi e rianimato quelli allestiti negli anni passati, che mostravano evidenti i segni del tempo e dell'incuria. Hanno addobbato il Belvedere del volo, ringhiere e portali con festoni simil agrifoglio trasformando Rocca Massima quasi in un borgo delle periferie di Vienna e Stoccolma nei giorni di Natale e di Santa Lucia. Bravi ragazzi! Fin quando vi saranno giovani come voi, tanto generosi e disinteressati alle lodi quanto immuni alle critiche degli esteti del nulla, questo paese conserverà un alito di vita e potrà sperare in un futuro meno precario e ingrigito in quella solitudine della quale soltanto potrà morire del tutto. Ma in questo Natale "di guerra," come ci si è presentato durante il maledetto Covid, la vostra generosità ha superato i pur nobili confini delle tradizioni popolari. Quella iniziativa

della "spesa sospesa" è stata il sigillo di quel mistero in cui il Verbo si fece carne. Voi, cari ragazzi, siete stati gli Angeli sulla capanna di Betlemme, i Pastori ai quali fu annunciata la lieta novella e, lungi dal tenerla per sé, la consacrarono portando i loro doni al bimbo e per Lui a tutti i poveri del mondo. Qui - come si suol dire – muoiono le chiacchiere di coloro che, non avendo nulla da fare, non trovano mai il tempo per farne una per gli altri e aspettano che il destino frani loro addosso. Qui - come dice il proverbio – cede di schianto la fabula del sedicente volontariato gratuito, impastato da chi crede di attingere alla sapienza dei sette Savi e di ardere al fuoco di una laica Pentecoste. Io vi ringrazio ! Vorrei che verso di voi abbiano gli stessi miei sentimenti la maggior parte dei nostri concittadini ; meno coloro che da sempre vi hanno delegati a sopperire alla loro indolenza. Non desistete, cari ragazzi, quando,cercando l'aiuto di altri, vi troverete davanti il ghigno ebete di chi resterà muto nella sua abulia. Non desistete quando, a sanatoria e in autotutela alla loro indifferenza, verranno a dirvi: *"...avete fatto un bel lavoro ma se aveste fatto così o cosà sarebbe stato meglio..."*. Non desistete dall'essere bravi cittadini quando vi capiterà di osservare l'accidia di uomini proni al simulacro del proprio narcisismo o la supponenza di chi racconta battaglie mai combattute. Neppure di fronte a coloro che hanno sempre la risposta pronta, ma le azioni conseguenti fragili quanto la loro prosopopea. Ricordatevi che dietro le vostre impronte seguiranno sempre i migliori a meno che quelle non siano rivolte all'indietro come le impronte di coloro che vogliono far perdere le loro tracce.

Augusto Cianfoni

Il Santo del mese: "San Valentino"

A partire da questo mese, Anna Tomei, membro del consiglio direttivo della nostra Associazione, curerà una breve rubrica nella quale darà alcune notizie su un Santo e delle espressioni di fede popolare e tradizioni ad esso collegate.

La memoria di San Valentino che si celebra il 14 febbraio fu probabilmente vescovo di Terni ed ebbe questa carica nel III secolo, subì il martirio nel 268 a causa della sua fede. Si presume che i suoi resti siano conservati a Roma nella Basilica di San Valentino in Via Flaminia. Valentino si guadagnò fama di santità tra i fedeli della capitale e quando fu catturato dai suoi persecutori fu condotto direttamente davanti all'imperatore Claudio il Gotico che lo interrogò accusandolo di inimicizia e menzogne. Valentino con parole dolci e suadenti dichiarò che l' unica fede vera e santa era quella di Cristo Salvatore. Tali affermazioni convinsero l'imperatore a rilasciare il prigioniero e ad acclamare in pubblico: "uomini di Roma, udite le parole buone e dirette pronunciate da quest'uomo saggio". Fu rilasciato e durante la libertà continuò a predicare, a convertire a compiere diversi miracoli nel nome di Dio. Di conseguenza i suoi nemici lo considerarono un fomentatore di popoli, politicamente pericoloso. Lo arrestarono nuovamente e lo decapitarono.

Il culto e le tradizioni: nei paesi anglosassoni nel giorno di San Valentino gli innamorati si spediscono lettere anonime d'amore; questi messaggi di amore non sono firmati e le frasi sono sempre le stesse: "Tu sei il mio Valentino oppure tu sei la mia Valentina". In Italia, in Francia, in Belgio e più tardi anche in America questo giorno è chiamato: "Il giorno di San Valentino", dedicato all'amore terreno tra uomini e donne nell'espressione gentile, giovanile e primaverile. In Germania il giorno di San Valentino gli innamorati si regalano fiori per esprimere il loro reciproco amore. Un tempo si diceva che il giorno di San Valentino una ragazza nubile avrebbe sposato il primo giovane che avesse incontrato. Nell'antica Roma il 14 Febbraio si celebrava la festa della dea Giunone considerata la protettrice del matrimonio e della famiglia e in tale giorno si regalavano fiori alle donne. Nelle città dell'Europa settentrionale e del mar Baltico, anticamente il giorno di San Valentino aveva tutt'altro significato: le corporazioni dei marinai, dei commercianti, degli artigiani ed altre categorie il 14 febbraio si incontravano per un pranzo di amicizia. Queste curiose circostanze , hanno fatto si che il nome di San Valentino, Martire della Chiesa, restasse vivo tra le popolazioni come simbolo di tenero amore giovanile.

Anna Tomei

CHI HA PAURA DEL VACCINO A RNA?

Siamo in piena era vaccinale e il vaccino anti COVID-19 è una realtà. Aldilà della stucchevole questione del rallentamento delle forniture da parte della Pfizer, ad oggi (22 Gennaio) in Italia sono comunque state somministrate poco meno di un milione e 300 mila dosi di vaccino e circa 30 mila persone hanno ricevuto la seconda dose. Benché il vaccino appare ormai chiaramente, l'unica vera e propria strada da imboccare per sbattere definitivamente la porta in faccia a questa pandemia, alla resa dei conti, l'esitazione nei confronti dei vaccini a RNA in uso, (Pfizer e Moderna) resta alta nella popolazione e anzi sembra aumentare allorché la vaccinazione sta diventando un evento percepito reale dal singolo. Personalmente non trovo questo aspetto sorprendente, dato che ognuno di noi ha paura delle cose che non conosce e che non riesce a comprendere fino in fondo. Sarebbe troppo facile addossare la colpa di questa esitazione vaccinale solo all'integralismo dei novax che, come al solito, non si sono fatti sfuggire l'occasione di soffiare sul fuoco che cova sotto le ceneri ma, dal mio punto di vista, anche noi addetti ai lavori abbiamo le nostre colpe. Ci siamo preoccupati più di caldeggiare il successo del vaccino senza spiegare che tale successo è garantito proprio dal modo di funzionamento del vaccino stesso e soprattutto abbiamo detto troppo a bassa voce che, i tanto temuti effetti collaterali sono molto lievi se non addirittura inesistenti. Pertanto, nel ripercorrere i punti caldi della questione, cercherò di rassicurare i lettori de "Lo Sperone", che il vaccino a RNA è funzionale, efficace e soprattutto sicuro. Tenterò di farlo spiegando in maniera più semplice possibile cos'è e quanto è sicuro un vaccino a RNA. Il vaccino in questione, si basa su una molecola di RNA messaggero (mRNA), che si occupa di codificare e portare le istruzioni contenute nel nostro genoma (DNA) nel citoplasma cellulare per la produzione della rispettiva proteina. Il vaccino quindi, impiega una forma sintetica di mRNA realizzata in laboratorio, che contiene le istruzioni per produrre una proteina specifica del virus SARS-Cov-2; in particolare la proteina SPIKE, che rappresenta la "chiave" del virus per entrare nelle cellule da infettare (vedi La variante inglese su "Lo Sperone" di Gennaio scorso).

Da chiarire immediatamente che con il vaccino non si inocula il virus completo ma una molecola sintetica di mRNA che fornisce alla cellula umana le informazioni per produrre solo un "pezzettino" (proteina) del virus. Pertanto il paziente vaccinato non può in nessun modo sviluppare la malattia né infettare nessuno poiché, nel suo organismo non c'è il virus intero ma solo una proteina virale. In questo modo però, il nostro sistema immunitario impara a riconoscere e successivamente a neutralizzare proprio la "chiave" che il virus utilizza per entrare nelle cellule e quindi è pronto ad impedire l'infezione virale e di conseguenza la malattia. Già questo dovrebbe rassicurare sulla sicurezza dei vaccini a tipologia mRNA, ma ci sono altre questioni che turbano il sonno di persone già fortemente provate da questa maledetta pandemia. Per esempio, la domanda che mi sento fare più spesso è: il vaccino è stato fatto e autorizzato in meno di un anno, quindi non è stato sperimentato abbastanza, perché dovrei fidarmi? In genere i vaccini richiedono molti anni per essere realizzati e in alcuni casi, a dispetto del tempo impiegato non sono realizzabili. Tuttavia esistono microrganismi e microrganismi, diversi tra loro e che causano malattie con caratteristiche diverse. Nel caso dell'attuale virus pandemico SARS-Cov-2, i ricercatori avevano già delle conoscenze in merito, dovute ad un virus che aveva causato una malattia molto simile 20 anni prima: la SARS. Grazie a queste conoscenze pregresse, si è potuto comprendere il meccanismo per il quale il virus evita le difese delle cellule da infettare, entra nelle cellule stesse e produce nuove copie di virus che mandano avanti l'infezione. Inoltre il tempo necessario per la produzione del vaccino si è potuto ulteriormente ridurre a causa della entrata in campo, senza precedenti, della professionalità di numerosi scienziati della comunità scientifica e della cooperazione a livello mondiale dei più importanti centri di ricerca, strutture sanitarie, università e industrie del farmaco a cui si sono aggiunte le cospicue risorse economiche messe a disposizione dalla maggior parte dei governi mondiali. Nella sperimentazione, solo per il vaccino Pfizer-BioNTec e solo per la terza fase (ogni vaccino per essere approvato deve superare tre fasi sperimentali) sono stati arruolati ben 44 mila volontari e le fasi precedenti (1e 2) sono state condotte in sovrapposizione. Quindi se qualcuno continua a dirvi che questo vaccino non è stato propriamente sperimentato, non dategli retta, vi sta dicendo una grossa sciocchezza. Altra domanda abbastanza frequente: è vero che il vaccino a mRNA può modificare il nostro genoma
(DNA). Diventeremo anche noi degli OGM? ASSOLUTAMENTE NO! La molecola di mRNA serve solo a far produrre la proteina virale, poi successivamente si degrada e viene eliminata dalla cellula. Per poter modificare

il nostro genoma dovremmo inserire DNA che è una molecola diversa dal RNA, e anche in questo caso il "successo" non sarebbe affatto garantito. A questo punto, nella speranza di aver contribuito a sciogliere alcuni dubbi che attanagliano una parte della comunità, non posso che esortare tutti ad aderire in massa alla vaccinazione anti COVID-19. Solo così potremmo riappropriarci, nel più breve tempo possibile, dei nostri comportamenti e relazioni sociali ma soprattutto della nostra etica e dignità.

Carlo Zagaglia
Ricercatore del Dipartimento di Sanità pubblica e Malattie Infettive Sapienza di Roma

CRONACA DI UNA VITA QUALUNQUE

Sona nata il 2 luglio del 1929 a Velletri, quindi fra qualche mese compirò ben 92 anni . Anche se la vita mi ha un po' allontanato da essa, la mia città di nascita è rimasta sempre nel mio cuore. Velletri chiude a sud le colline dei Castelli Romani, i paesi gioielli che tutti chiamano "la corona de Roma". La città di Velletri oggi conta circa 50.000 abitanti e fu fondata dai Volsci; grazie alla sua particolare posizione geografica alle pendici del Monte Artemisio e anche per il suo clima particolare, molti i altolocati romani la scelsero come loro dimora e vi costruirono splendide ville patrizie. Con il passare dei secoli, molti di loro, come i Principi: Ginnetti, Borgia, Conti Filippi, ma anche alti prelati papali, eressero a Velletri superbi palazzi, ancora esistenti, e vi si stabilirono. La casa dove io nacqui, era piccola e modesta e si trovava in una viuzza che aveva un bel nome: "Via del Paradiso". La mia famiglia era composta dai miei genitori, dai miei nonni paterni e dallo zio Dante che all'epoca aveva 11 anni. Altri due fratellini morirono molto piccoli con malattie che adesso fortunatamente, grazie ai vaccini, sono state debellate: la scarlattina e la tosse convulsa. Velletri era, e lo è ancora, una città molta dedita alla agricoltura; la sua posizione strategica sulla via Appia, ha esposto la città, a periodi molto tragici, vi si sono scontrati vari eserciti e addirittura durante la Seconda Guerra Mondiale fu quasi rasa al suolo dai bombardamenti. Nel 1929 gran parte del mondo attraversava una grave crisi economica: la crisi del 1929 e la nostra nazione, già poverissima, ne risentì molto. Noi non eravamo ricchi, ma neanche tanto poveri come, purtroppo, lo erano molti in quell'epoca. Possedevamo una bella vigna oltre la casa a Velletri. A mio padre il lavoro non mancava mai, perché lui era un bravissimo contadino e anche un esperto innestatore di viti e di piante, lavoro molto richiesto in quel tempo. Già nei primi anni della mia vita sentivo parlare spesso di guerre. Nel 1935 ci fu la conquista dell'Impero in Africa. E tutta l'Italia cantò "Faccetta Nera"! Poi la partecipazione alla guerra civile in Spagna e anche per questo che le altre nazioni europee ci misero le sanzioni economiche, aggravando cosi la povertà. Per aiutare lo Stato fascista, le spose italiane dovettero donare le loro "fedi nuziali" per la Patria. Visti i tempi eravamo tutti (…o quasi) Fascisti! Anno 1940: I miei ricordi del tempo di guerra sono molto nitidi: Ricordo la faticosa convivenza con i tedeschi, ancora alleati, che avevano occupato la nostra casa in campagna e, inoltre, la nostra casa di Velletri era stata distrutta dal bombardamento del 22 gennaio 1944. Allora cercammo di scappare ma con le famigerate "SS" tedesche alle calcagna, fu molto traumatico e lo spettro di finire in un campo di concentramento era sempre davanti a noi. Fortunatamente, scampato il pericolo, ci rifugiammo da sfollati a Roma e dopo 4 mesi, quando gli Alleati riconquistarono la nostra Capitale, ritornammo nella nostra città purtroppo devastata dai numerosi bombardamenti. Era irriconoscibile! Non avevamo più niente! Ma con tanto coraggio e tanti sacrifici trovammo la forza di ricominciare. Nel frattempo eravamo anche aumentati in famiglia: era nato un fratellino. Fra tante difficoltà io cominciai nuovamente ad andare a scuola, ma poi per vari motivi non potei terminare gli studi. Ci rimasi veramente male ma la vita è continuata, tra gioie e dolori. Tanti ricordi che non si cancelleremmo mai e tante persone alle quali ho voluto tanto bene non ci sono più. Ora ci preoccupa questo "Coronavirus". Questo nuovo invasore "sconosciuto"! Io ricordo altre epidemie che in passato ci hanno rovinata l'esistenza ma di portata mondiale come questa non ne rammento nessuna. Ma dobbiamo farci coraggio e come si dice: andiamo avanti! La vita deve continuare per noi stessi, per i giovani e soprattutto per i nostri bambini che sono il futuro del mondo. Io sono credente e credo fermamente che il Signore non ci abbandonerà!

Liliana Colasanti

COMUNI LEPINI

Quella volta che tentarono la secessione della Lepinia

La storia che racconta in queste righe, con la dovuta ironia (merce rara qui), Davide Facilepenna è vera anche se lui la racconta verosimile.
Pensammo, davvero, che dovevamo ricucire la nostra storia e le nostre radici.
Era goliardia certo, siamo tutti seguaci di Garibaldi e italianissimi, ma… essere italiani non significa non essere Lepini. Recupero dell'identità e allora facevo nel giornale che dirigevo, Il Territorio, titoli in lingua lepina. Riportavo espressioni popolari in una città, Latina, che si pensava fighetta in uno slang romanaccio offensivo per quanto volgare. Chi eravamo?: Titta Giorgi, Sabino Vona, Memmo Guidi, Mauro Carturan, Masetto Bianchi, Paride Martella, Luigi Zaccheo, Enrico Forte, Sergio Corsetti, Roberto Campagna, Giancarlo Massimi, Armando Cusani, Maria Corsetti.

Allora era presidente del Latina calcio Antonio Sciarretta e facemmo giocare la squadra con la scritta Lepinia sulle maglie e un saettone (un serpente che noi definiamo grosso e cazzaccio) sulla spalla simbolo di un popolo che è: *"Voccalone ma non fa male"*. Per dire delle vere radici di questi meravigliosi posti.
Goliardia, ma anche orgoglio, riscoperta di noi senza offesa per alcuno. Quando scomparve Sabino Vona che del gioco era acuto "regista". Lui era stato sindaco di Roccagorga, segretario provinciale del partito comunista intitolai nel salutarlo: "U babbu di a Patria".
Era la definizione che i corsi, in corso, danno di Pasquale Paoli il padre dell'identità di quel popolo.
Ecco, giocammo a riscoprirci quando tutti erano "globali" e volevano parlare inglese. Del resto siamo nati capoculo. Dedico anche questo articolo a Sabino Vona, *"u babbu di a Patria"*.

Lidano Grassucci

IL RACCONTO DI FACILEPENNA

Nei primi anni del Duemila vivevo e lavoravo nel profondo Nord, dalle parti di Como precisamente. In quegli anni le amministrazioni locali di quella zona erano quasi totalmente dei monocolori leghisti. Era però una Lega molto diversa da quella odierna, quasi da sembrarne nemmeno la lontana parente. Era una Lega che si chiamava ancora Lega Nord, aveva come capo l'Umberto di Cassano Magnago e si dibatteva tra progetti federalisti e spinte secessioniste. Avevano pure inventato una nazione che volevano separata dal resto d'Italia, la "Padania". I loro nemici principali erano allora i "terroni". Come succede spesso in politica e nella vita le cose possono cambiare anche totalmente. Oggi la Lega Nord si fa chiamare solo Lega ed ha quale leader il milanese Matteo. Il partito non parla più di secessione e nemmeno di federalismo, anzi ora è un movimento nazionalista e sovranista che prende tanti voti pure al centro-sud.
A Latina è addirittura il partito di maggioranza relativa ed un paio d'anni fa si è svolto, ai Giardini Falcone-Borsellino, il Primo Congresso Regionale della Lega del Lazio. Uno dei leghisti più in voga Claudio Durigon, ovvero "Mister Quota-Cento", è un pontino DOC per quanto d'origine veneta. Non era così nel dicembre del 2005, quando tornai a trovare i miei parenti per le feste natalizie. A quei tempi i Leghisti disprezzavano, contraccambiati, qualsiasi cosa si muovesse al di sotto del Rubicone. Trovare un leghista da Firenze in giù era più difficile che scovare un napoletano che tifasse Juventus. Figurarsi poi di trovare qualche personaggio pubblico che disquisisse di autonomia e secessione a Latina. Eppure in quei giorni mi ritrovai a leggere sui giornali locali di richieste di autonomia da Roma avanzate dai territori pontini. Scopri che la Padania aveva una sorella gemella locale, la Lepinia; un territorio immaginario che ricomprendeva tutti i paesi dei monti lepini e che rivendicava una propria indipendenza. Una sorta di Catalogna "de noartri". Tra i promotori della secessione lepina, il giornalista Lidano Grassucci che io conoscevo come socialista lombardiano. Liquidai la cosa come una boutade, soprattutto in considerazione della fama di guascone e provocatore del Grassucci. Tanti anni dopo, una volta tornato nelle terre della palude, mi sono ritrovato pendolare sulla tratta Latina-Roma. Tra i compagni di viaggio ho incrociato proprio Lidano "Il Direttore", cui non potei non chiedere notizie della battaglia autonomista di quindici anni prima. La spiegazione, che riassumo a parole mie, è meravigliosa ed emblematica della serietà che andrebbe data a certe trovate e dibattiti che avvengono sul suolo italico. Mi disse Grassucci che quella della Lepinia era chiaramente una provocazione volta solo a "perculare" le "sparate" di Umberto Bossi sulla Padania ed annesso "Dio Po". Una cosa nata tra amici (giornalisti e politici) in serate forse troppo alcoliche. I partecipanti ci hanno poi giocato sopra quando,

in virtù dei propri ruoli, si sono trovati a dibattere pubblicamente dei problemi della nostra realtà territoriale, dicendo che sarebbe stato necessario riscoprire l'identità locale ed intraprendere un percorso di autonomia da una Regione poco attenta a quello che avviene fuori dal raccordo anulare. Nulla di più, ma ad un certo momento avvenne l'incredibile. Alcuni dei secessionisti furono contattati per una chiacchierata, da un alto funzionario dello Stato Italiano con cui erano in confidenza.
I lepinisti pensavano ad un normale e cordiale colloquio tra conoscenti e, soprattutto, credevano che l'alto funzionario sapesse della natura goliardica della loro battaglia autonomista. Quando gli chiese nello specifico della Lepinia, ci andarono allora giù duri: *"Certo che volemo l'autonomia. Ma puro la secessione. Se simo stancati de Roma ladrona. E alle riunioni pe' organizza' la secessione mica simo suli. Tenemo la magistratura e puro li carabinieri. Lo colonnello ci viè sempre co' noi e c'ha assicurato le truppe da dislocà sulla strada migliara"*. All'ultima frase l'alto funzionario, che intanto prendeva appunti freneticamente, impallidì. I presunti congiurati allora capirono che per loro la situazione si faceva seria e che, per qualche strano motivo, la natura goliardica della Lepinia non era stata percepita come tale dal funzionario della Repubblica. Il motivo del fraintendimento fu presto disvelato ed i chiarimenti immediati evitarono che "i baschi all'amatriciana" finissero trasportati dai GIS nel carcere di Pianosa. Un onorevole dell'UDEUR, forse malamente informato da suoi referenti pontini, aveva presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiedeva conto al Ministro degli Interni della natura di alcuni movimenti secessionisti che stavano dilagando nelle terre pontine. Da lì si era mossa immediatamente tutta la macchina dello Stato per fermare i presunti rivoltosi. Una storia incredibile e divertente ma pure tanto italiana. Una storia in cui si mischiano boiate assolute prese per serie, perché spesso la realtà supera la fantasia da noi. Chi l'avrebbe immaginato dieci anni fa che un movimento fondato da un comico con lo slogan "Vaff…." avrebbe gestito come partito di maggioranza la più grave crisi sanitaria dal dopoguerra ad oggi? Per la cronaca la Lepinia non s'è mai fatta, ma nemmeno la Padania. Chissà se chi progettò la Terra Verde nel Nord non aveva cominciato come i congiurati di casa nostra.

Davide Facilepenna

Ps: la foto è tratta dai uno dei due libri che furono pubblicato in quegli anni: Lepinia, storia di 'mpuniti e butteri, santi e papi; e Misteri lepini, entrambi edizioni Il Territorio.

Dove trovare "Lo Sperone"

Rocca Massima: Bar "Baita" Montano del Principe, Alimentari M. Rita.
Boschetto: Molino Del Ferraro, Macelleria Battisti, Farmacia Fiacco, Bar/Tabacchi "Sport".
Giulianello: Macelleria Agnoni Fabrizio, Market "il Bottegone", Farmacia "San Giuliano", Panetteria "Alessandroni Fabio", Bar "Deny", Centro Anziani "il Ponte", Barberia "Savino", Forno Panetteria "Metro", Alimentari Cianfoni Roberto, Panificio Mancini Mattia, Pasta & Diversi di Valentina Tora.
Cori: Edicola in piazza Signina, Bar "Artcaffè", Tabaccheria "Bauco", Macelleria via del Colle, Supermercato Conad, edicola Clanto in Piazza Croce, bar Vecchia Cori, Farmacia "Dott. Nobili"., Studio Medico Betti, Tabaccheria via del Casalotto.
Velletri: caffetteria Vidili, oreficeria "Villa" sede storica, clinica Madonna delle Grazie, parrucchiere Mauro.
Lariano: Bar "del Corso", Casa di riposo "Mater Dei.

Don Ottaviano, il Parroco di tutti

Parlare di Don Ottaviano, a pochi giorni dalla sua scomparsa, è veramente difficile per me che ho trascorso l'intera gioventù con lui, fin da quando, nell'ottobre 1954, fu destinato a Cori, come vice parroco a Santa Maria della Pietà, al tempo di Mons. Silvestro Pistilli già abbastanza anziano; ma, nello stesso tempo, è confortante ripercorrere momenti felici sotto la guida di una persona umile, ma fortemente dotato di un carisma tale da farsi benvolere da tutti. Ricordo, con gioia, momenti spensierati quando la piazzetta di Santa Maria diventava un campetto di calcio e lui si cimentava con noi correndo dietro ad un pallone con memorabili sudate, terminate, inevitabilmente, con rifocillanti panini forniti dal negozio di alimentari posizionato sopra le scalette di Santa Maria; o gli innumerevoli campeggi e passeggiate effettuate con l'Azione Cattolica, ed escursioni memorabili compresa quella a Monte Lupone quando, a causa della neve e della nebbia subentrata nel tardo pomeriggio, nel tentativo di riavvicinarci a Cori, sconfinammo nel versante opposto, facendoci ritrovare a Montelanico. Anche questi due semplici episodi contribuiscono a porre in risalto la personalità di Don Ottaviano sempre gioiosamente a contatto con noi allora giovani, ma, soprattutto, emerge la figura spirituale di un sacerdote sempre pronto ad offrire la sua buona parola per ogni affanno, per ogni difficoltà. A Cori è stato un punto di riferimento per tutti i problemi della nostra comunità. Non può essere sottaciuto il forte impegno che profuse per l'Ospedale di Cori, quando, con la sua tenacia e operosità, trasformò quella che era una semplice infermeria, in un vero ospedale; se il nostro nosocomio diventò il vanto di tutta la popolazione, lo si deve esclusivamente a don Ottaviano che nel 1968 ne assunse la presidenza. Per la sua costante disponibilità nell'affrontare le difficoltà man mano emergenti era sempre molto amato da tutti. Non lesinava mai la sua presenza e la sua saggezza e, quando prendeva la parola, sia sull'altare che nei vari convivi, emergeva possente la sua formazione culturale, una cultura che era tanto più apprezzata perché elargita con una semplicità disarmante. I ricordi sarebbero tanti da poter riempire pagine e pagine di testimonianze. Mi limito soltanto ad aggiungere che quando, per opera di qualche "saccente sprovveduto" fu rimosso da Santa Maria per "presunti limiti di età", molti, me compreso, insorgemmo contro questa decisione, perché Don Ottaviano, con la sua lucidità mentale, avrebbe sicuramente surclassato altri elementi più giovani soltanto all'anagrafe e non per maggiore professionalità di intenti, ma, ancora una volta il nostro parroco ci diede prova della sua profonda umanità e sensibilità, ricordo che di fronte alle mie ripetute insistenze di opporsi a simile evenienza, mi disse: " io obbedisco, non ti preoccupare Tonino, si vede che questa è la volontà del Signore". Ci mancherà molto anche la sola sua presenza e mancherà il suo apostolato a quanti hanno avuto la fortuna di crescere con il suo insegnamento e la sua condotta di ottimo sacerdote. Ora che riposi in pace, caro Don Ottaviano, sono sicuro che rivolgerai ancora al Padre Eterno una vibrante intercessione per i tuoi cittadini di Cori. Grazie, grazie, Don Ottaviano!

Tonino Cicinelli

Riportiamo qui sotto la poesia che Tonino Cicinelli scrisse quando i parrocchiani protestarono per la messa in pensione di don Ottaviano, episodio citato nel ricordo.

"Obbedisco"

Così, de botto, pe' cocciuti abbagli,
ci fao sapé', pe' i limiti d'età,
don Ottaviano tè' da fa' i bagagli
e 'sta parocchia tè' da abbandonà'.

La prima reazione è de sconforto:
'no cristiano che pe' 'na vita 'ntera
è stato de guida e de supporto
a 'na Comunità da mane a sera,

ci 'o levano da torno co' 'na botta,
lassènno tutti quanti sbigottiti,
e non tenènno cunto la condotta
de 'sto prete che sempre c'è assistiti.

Non è 'no vecchio rembambito e stracco,
anzi de capo ancora dà' le mela
a chi è deciso de fàcci chisto smacco
e da 'sto posto fàcci arzà' la vela.

Sarèmo pronti a fa' 'na ribellione,
puro se o tentativo sarìa vano
pe' scongiurà' la triste decisione
de fàcci allontanà' don Ottaviano.

Ma po', smorzata l'ira, a capo frisco,
don Ottaviano ci dà' 'n'esempio ancora
mentre, pacato, accenna: "si obbedisco",
puro se rentro l'anema j'accora.

E allora, rassegnati a 'sta condotta,
pe' 'st'ordine rivato, no' battimo ciglio,
però, finché jo' core non ci sbòtta,
ci sentimo de dàtte 'no consiglio:

dicci ca si, va bè, te ne sì' ito,
da 'sta Parocchia sì' nescito fòri,
ma 'nvece de accettà' qualunque sito,
stàttene 'nzù con ù, remani a Cori!

Tonino Cicinelli
(Cori 15 luglio 2012)

RICORDO DEI NOSTRI MORTI

Alferino Lucarelli

Anche con l'inizio del 2021 questo maledetto Covid ci ha portato via un altro nostro concittadino! Lo scorso 17 gennaio presso il nosocomio di Albano Laziale si è spento Alferino Lucarelli di anni 92. Pur con qualche acciacco dovuto all'età niente lasciava presagire la sua morte. Purtroppo il contagio da coronavirus lo ha definitivamente debilitato tanto che si è reso necessario il suo ricovero d'urgenza in ospedale dove, dopo breve agonia, ha reso l'anima al Signore, lasciando nel dolore e nello sconforto l'amata moglie Elena, i due figlioli Mario e Leonardo, le rispettive consorti, i nipoti, i famigliari e amici. Alferino ha sempre lavorato onestamente fino all'ultimo giorno ed ha sempre portato avanti la famiglia in modo encomiabile; un uomo d'altri tempi e di alti principi e con un cuore immenso. E' stato uno che ha creato quasi dal nulla un'importante realtà nell'economia del nostro paese: con tanta tenacia, sacrifici e voglia di far bene, ha dato vita all'importante Azienda olivicola "Lucarelli Alferino Ingrosso Olive s.r.l." che da lavoro a moltissime famiglie rocchigiane e non solo. Da qualche anno la Ditta è gestita dai due figli: Mario, attuale sindaco di Rocca Massima, e Leonardo che seguendo i suoi consigli ed insegnamenti l'hanno fatta conoscere ed apprezzare anche fuori i confini regionali. Con la scomparsa di Alferino, Rocca Massima perde una gran bella persona, onesta e generosa; qualità questa che ha manifestato anche nei confronti de "Lo Sperone" infatti è stato uno dei primi nostri appassionati sostenitori. La nostra Redazione si unisce al dispiacere dell'intera nostra comunità ed esprime a tutti i famigliari del caro Alferino le più profonde e sentite condoglianze. Addio Alferino, ora riposa in pace!

Silvana Testani

Questo 2021 ci ha portato via anche un'altra concittadina: Silvana Testani di anni 63. Silvana da qualche anno stava combattendo con un brutto male ma lo aveva affrontato con coraggio e tenacia, tipiche qualità del suo forte carattere. Si è spenta serenamente, lo scorso 20 gennaio, nella sua abitazione di Rocca Massima circondata dall'affetto del suo amato marito Carlo Cioeta e da quello delle figliole Patrizia e Lucia che durante tutto il periodo della sua malattia l'hanno accudita premurosamente e ininterrottamente con amore e serenità. Ci piace ricordare Silvana nelle vesti di cuoca eccellente del ristorante "La Pergola" che negli anni '80 ha gestito insieme al marito Carlo. Per noi, che abbiamo avuto il piacere di aver gustato le sue squisite fettuccine ai funghi porcini(quando erano un piatto prelibato per pochi e non inflazionate come adesso) e il suo squisito minestrone di verdure rocchigiane, rimarrà sempre nel nostro cuore e nei nostri pensieri. Al dolore comune ci uniamo anche noi della Redazione de "Lo Sperone" e formuliamo a Carlo, a Patrizia, a Lucia, ai rispettivi consorti, ai nipoti e ai famigliari tutti il più vivo cordoglio. Le figliole hanno voluto salutare mamma Silvana con questo breve pensiero: *"Cara mamma ci ritroviamo a pensare sempre più spesso ai momenti belli piuttosto che a quelli brutti, a quello che abbiamo fatto piuttosto che a quello che avremmo dovuto fare ancora ,alle cose che ci siamo dette piuttosto che a quello che ancora avremmo voluto dirti, perché sappiamo che qualunque fosse stato il nostro tempo, per noi non sarebbe stato comunque abbastanza . Allora ci faremo andare bene i nostri ricordi sperando che almeno ogni tanto tu venga a disturbare i nostri sogni..."*. Ciao Silvana, ora riposa serenamente e in pace!

ONORANZE FUNEBRI
PALOMBELLI
06.964.81.20
"Dal 1991 nei servizi funebri"
Cell. 340/8196641 * E-mail: info@palombelli.it * Website: www.palombelli.it

“1984” - IL GRANDE FRATELLO

E’ abbastanza chiaro che la pandemia che stiamo vivendo sta modificando radicalmente le nostre abitudini ed il nostro stile di vita che oramai somiglia sempre di più a una detenzione domiciliare; ma la cosa sorprendente è come il popolo e quindi tutti noi, stiamo pazientemente rispondendo alle varie disposizioni che il governo quasi giornalmente ci impone e che spesso alcune delle quali risultano del tutto incomprensibili.

I controlli di polizia che vanno a verificare se si è o meno autorizzati a circolare, il divieto di poter essere in tranquillità con i propri cari senza rischiare multe salatissime ed altri duri divieti sembra quasi che ci stanno portando in quella situazione così ben descritta del libro di Georges Orwell “1984”, uno dei romanzi più importanti del Novecento, che analizza le possibili derive dell’ipercontrollo e della radicale omologazione degli individui.

In “1984” Orwell immagina che la Terra sia divisa in tre grandi potenze totalitarie perennemente in guerra tra loro che sfruttano la guerra perenne (ora la pandemia) per mantenere il controllo totale sulla società. A Londra comanda il Socing, una dittatura che vede tutto e muove i fili di ogni vicenda, governata dal Grande Fratello: una figura mai incontrata da nessuno, che tiene costantemente sotto controllo la vita di tutti i cittadini attraverso telecamere presenti ovunque e tramite il pressante controllo della polizia.

Una frase famosa del libro che è stata ripresa e postata sui social tantissime volte è la seguente: “All’infuori del lavoro tutto era vietato, camminare per strada, distrarsi, cantare, ballare, riunirsi…”.

E’ veramente strano pensare che ora l’espressione Grande Fratello, ripresa appunto dal libro “1984” è diventato il simbolo di una tv popolare che da tanti anni produce uno show con lo stesso titolo.

Oramai siamo quasi prigionieri in casa e dobbiamo giustificare perché ci troviamo in strada, non si può più circolare liberamente senza il lasciapassare. Questo è molto grave perché limita in modo eclatante la libertà personale. Forse sarebbe meglio, per contenere l’epidemia, intervenire pesantemente sugli assembramenti, tipo i trasporti pubblici dove veramente il rischio di trasmissione del virus è elevatissimo e lasciare tranquille le singole persone o i piccoli nuclei familiari che si incontrano e che rendono la vita un minimo accettabile.

Senza arrivare né tantomeno accettare le correlazioni arbitrarie tipiche dei complottisti, alcune cose che Orwell aveva intuito si sono poi avverate, quali l’onnipresenza degli schermi, le intelligenze artificiali che ascoltano le nostre conversazioni e come detto all’inizio le indicazioni, anzi le disposizioni obbligatorie.

Ovviamente lungi da me pensare che ci possa essere un unico progetto complottistico che vuole renderci tutti schiavi, ma purtroppo il mondo si sta evolvendo in modo tale che comunque tutte le innovazioni sembrano portarci verso una realtà in cui volenti o nolenti siamo iper controllati ogni secondo.

Già oggi vi è mai capitato vedervi arrivare mail di pubblicità di un certo prodotto o area di prodotti, dopo che avevate parlato con qualcuno di quell’argomento? Per esempio vendita di case dopo aver parlato con qualcuno della necessità o volontà di acquistare una casa? Alcuni dicono che vengono catturate le informazioni tramite il microfono del cellulare. La nostra vita è tutta controllata tramite il bancomat o carta di credito, tramite la via card dell’autostrada, siamo controllati dalle migliaia di telecamere che ci riprendono continuamente e che ci fanno arrivare a casa multe su multe senza essere mai stati fermati e contestati personalmente. I nostri dati sono inseriti in migliaia e migliaia di Data Base.

E se qualcuno facesse un uso illecito di questa massa di dati? Già oggi molto spesso i nostri dati vengono utilizzati illecitamente e impropriamente, e proviamo a immaginare solo per un attimo cosa potrebbe accadere se questa enorme massa di dati diventasse monopolio di un governo assolutista e dittatoriale che voglia tenere in pugno la popolazione con un controllo costante e continuo.

Purtroppo esiste sempre la contraddizione tra scoperte, invenzioni, innovazione e l’uso corretto e non corretto che poi se ne fa, ed è ovvio che gli stati democratici debbano emanare delle leggi molto puntuali e precise che ci tutelino il più possibile dai loro usi impropri.

Mauro Cochi

ASSOCIAZIONE TUSCOLANA DI ASTRONOMIA

Al via "Il Salotto di Urania" per imparare curiosando

Quando volgiamo il nostro sguardo al cielo rimaniamo estasiati dalla sua bellezza e, allo stesso tempo, siamo assaliti da mille domande. Cosa c'è oltre Nettuno? Che cosa succede quando due galassie si scontrano? C'è vita nell'Universo? Quante stelle compongono la Via Lattea? La curiosità ci spinge a cercare risposte in rete o sui libri, ma non sempre i contenuti scientifici risultano chiari e accessibili.

Niente paura. Per rispondere alle curiosità del pubblico di appassionati del cielo nasce il **Salotto di Urania** dell'Associazione Tuscolana di Astronomia (ATA): un salotto dove conversare di astronomia con grandi conoscitori del cosmo, rigorosamente virtuale, ma comunque confortevole e accogliente.

Gli appuntamenti del Salotto di Urania, figura della mitologia greca e musa dell'astronomia, sono **dedicati a vari temi scientifici di grande interesse per gli astrofili**, illustrati con dovizia di particolari da un esperto dell'Associazione. Al termine della presentazione di taglio divulgativo si apre il dibattito, parte fondamentale dell'incontro virtuale, in cui rivolgere domande all'esperto per soddisfare le proprie curiosità sull'argomento trattato e intavolare discorsi e riflessioni.

Il Salotto di Urania è, quindi, un ambiente stimolante dove imparare curiosando. Per tutti i salottieri affascinati dall'astronomia l'appuntamento è **venerdì alle 20:45 sulla piattaforma GoToMeeting**. L'accesso è gratuito, ma è richiesta la prenotazione tramite l'apposito form online, disponibile nella pagina web relativa agli eventi.

APPUNTAMENTI DEL "SALOTTO DI URANIA"

venerdì 29 gennaio 2021, ore 20:45 – Osservare il cielo da dilettanti: i grandi astrofili – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/osservare-il-cielo-da-dilettanti-i-grandi-astrofili/

venerdì 12 febbraio 2021, ore 20:45 – Il Principio antropico – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/il-principio-antropico/

venerdì 26 febbraio 2021, ore 20:45 – Ulisse, Penelope…e un'eclissi di Sole – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/ulisse-penelopee-uneclissi-di-sole/

venerdì 12 marzo 2021, ore 20:45 – L'incredibile storia della scoperta di Nettuno – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/lincredibile-storia-della-scoperta-di-nettuno/

venerdì 26 marzo 2021, ore 20:45 – Oltre Nettuno: Plutone e i suoi simili – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/oltre-nettuno-plutone-e-i-suoi-simili/

venerdì 2 aprile 2021, ore 20:45 – La data della Pasqua- https://lnx.ataonweb.it/wp/events/la-data-della-pasqua/

lunedì 12 aprile 2021, ore 20:45 – Yuri's Night: 60 anni dal volo del primo uomo nello spazio – https://lnx.ataonweb.it/wp/events/yuris-night-60-anni-dal-volo-del-primo-uomo-nello-spazio/

Azzurra Giordani

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Savoiardi con crema di yogurt

Ingredienti: 75 gr di farina- 75 gr di zucchero- 3 uova- granella di zucchero- 180 gr di yogurt al cocco- 0,5 dl di panna fresca- sale

Preparazione: Sgusciate le uova, separate i tuorli dagli albumi e montate questi ultimi a neve ben ferma con un pizzico di sale. Lavorate a crema i 3 tuorli con lo zucchero, incorporate la farina e infine gli albumi montati a neve. Trasferite l'impasto in una tasca da pasticceria con bocchetta liscia e formate tanti cilindretti lunghi 10 cm su una placca foderata di carta forno. Cospargeteli con la granella di zucchero e cuocete i biscotti in forno a 180 gradi per 10 minuti. Mescolate in una ciotola lo yogurt con la panna montata ben fredda. Fate raffreddare i savoiardi, distribuite la crema di yogurt su metà biscotti, coprite con i biscotti rimasti e formate dei sandwich e servite subito.

Antonella Cirino

chicco
FISSAN
Peg-Pérego
Inglesina
Mustela
FOPPAPEDRETTI
osmin

• LABORATORIO GALENICO
• FITOTERAPIA
• OMEOPATIA
• AUTOANALISI DEL SANGUE
• HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
• CONVENZIONI ASL FORNITURE PER DISABILI
• SERVIZIO RECUP
• MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA

Farmacia San Giuliano
Dottori Montecuollo

• NOLEGGIO TIRALATTE
• PRODOTTI PER L'INFANZIA
• TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
• CORSI PRE-PARTO
• ALIMENTI PER CELIACI
• ALIMENTI APROTEICI
• INTEGRATORI PER LO SPORT
• INTOLLERANZE ALIMENTARI
• LISTA NASCITA E BATTESIMO
• VETERINARIA

STOKKE
brevi
cam
TRIDERM
AVENT
Pali
MAM

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"
Piazzetta della Madonnella, I
04010 Rocca Massima (LT)
Presidente: ***Aurelio Alessandroni***

www.associazionecentra.it
E-mail: info@associazionecentra.it
Cell. ***348.3882444***
C.F. ***91056160590***

Direttore Responsabile: ***Virginio Mattoccia***

Info Redazione:
E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

Questo numero è stato inviato in tipografia per la stampa 31 GENNAIO 2021

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA

Stampa: Nuova Grafica 87 srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227

Questo numero è stampato in 1.500 copie e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio

La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso ne autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

XIII COMUNITA' MONTANA

Disposizioni per la salvaguardia delle zone montane

Lo scorso 19 gennaio è stata approvata dalla Giunta regionale del Lazio la Legge relativa alle " Disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle zone montane del Lazio".

Il provvedimento, presentato dall'assessore Alessandra Troncarelli e che proseguirà il suo iter in Consiglio Regionale, individua in attuazione dell'articolo 3, comma 126 della legge regionale del 31 dicembre 2016 n.17, le funzioni conferite dalla Regione alle Unioni di Comuni montani e gli strumenti per la salvaguardia e lo sviluppo delle zone montane da mettere in atto. Nel provvedimento vengono ribadite le funzioni delle Unioni dei Comuni montani, sull'esempio di quanto stabilito dall'articolo 32 del "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali". Questa nuova regolamentazione, però, prevede che l'adesione dei singoli comuni all'Unione non sia più obbligatoria volontaria. Venuta meno questa clausola, costruire gli ambiti territoriali ottimali diventerà qualcosa di molto difficile, con una ulteriore frammentazione del territorio che non è sicuramente utile. Basterebbe che tre Comuni confinati con almeno 20.000 ettari di estensione si mettano insieme per creare una Unione dei Comuni. Una legge che nasce per la eliminazione delle Comunità Montane e per arginare la spesa che esse comportavano, rischia di mettere ancor più in difficoltà tutti quei cittadini che per scelta o necessità abitano i paesi montani. L'altro rischio è che al posto di 22 Comunità Montane potremmo ritrovarci con 44/46 Unione di Comuni Montani. Per quanto riguarda, invece le funzioni che verranno attribuite alle Unioni dei Comuni, sia UNCEM che le altre parti interessate sembrano d'accordo, visto che già da tempo erano state concordate tramite un tavolo di concertazione con le varie associazioni di categoria. *"Come UNCEM* – commenta il Commissario Straordinario Liquidatore della XIII Comunità Montana Onorato Nardacci - a *breve incontreremo i Sindaci interessati per una discussione fattiva sulla proposta di Legge. Le difficoltà che i piccoli comuni montani affrontano quotidianamente sono innumerevoli, maggiormente aggravate dall'attuale situazione di emergenza. La nostra preoccupazione più grande è che questa ulteriore frammentazione del territorio possa aggravare la situazione resa già drammatica tagli all'assunzione del personale e dei finanziamenti, e creare ulteriori disparità tra un territorio e l'altro".*

Ufficio Stampa
XIII Comunità Montana
Lepini - Ausoni

STUDIO MEDICO BETTI

TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA
DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA • NUTRIZIONISTA
CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • UROLOGIA
GASTROENTEROLOGIA • GINECOLOGIA • PODOLOGIA
MEDICINA ESTETICA • OCULISTICA • GERIATRIA • OTORINO

CORI (LT) • Via dei Lavoratori, 127 • Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento